

martedì 16 ottobre 2001

oggi

rUnità | 3



guerra

Colpite Kabul e Jalalabad. Il Pentagono: raid robusti. L'opposizione afghana verso Mazar-i-Sharif

DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

ISLAMABAD I bombardamenti diurni, ieri su Kabul, sono stati i più massicci dall'inizio dei raid americani. E in serata la Cnn ha riferito di "rumori di elicotteri" su Kandahar. Il Pentagono non ha confermato né smentito la notizia (che sancirebbe di fatto l'inizio dello sbarco di terra), limitandosi a dire che ieri non era prevista in zona la presenza di elicotteri d'attacco. Il che però non esclude la presenza di altri elicotteri.

Quella di ieri è stata comunque una giornata durissima per Kabul. Tra gli obiettivi colpiti, l'aeroporto, una base militare, e alcune zone a nordovest della capitale. Alla periferia occidentale di Jalalabad, bersagliati ancora i campi di addestramento di Al Qaeda e l'edificio di un comando militare. Gli attacchi sono proseguiti poi nelle ore notturne, anche su Kandahar, mentre da parte dei Taleban si susseguono le denunce per l'uccisione di numerosi civili.

Vere o false che siano quelle accuse (probabilmente vere in parte, ed in parte esagerate a scopi propagandistici), il loro clamore è sovrachiaro in queste ore dal concerto di dichiarazioni volte a negare l'esistenza di divisioni fra i mullah al potere. «Non c'è assolutamente alcuna possibilità di una frattura, è tutta propaganda nemica», asserisce Mohammad Zahid Jan Agha, console a Peshawar. «Grazie ai raid americani, gli afghani ora sono ancora più uniti», aggiunge Sohail Shaheen, dall'ambasciata Taleban di Islamabad, negando in particolare ogni fondamento alla notizia che Wakil Ahmad Muttawakil, il ministro degli Esteri, sia fuggito all'estero a causa di insanabili contrasti con il capo del regime, Muhammad Omar. Gli fa eco da Kandahar il portavoce del governo teocratico, Mutmaeen, ripetendo che la concordia regna sovrana fra i mullah.

Un coro di smentite, cui si contrappongono ricostruzioni piuttosto dettagliate sulla defezione di Muttawakil, punta di diamante di una fronda interna al regime che avrebbe buone potenzialità di crescita. Da cinque giorni il ministro degli Esteri è irripetibile. Non ha più rilasciato alcuna dichiarazione. I giornalisti di Al Jazeera, la televisione del Qatar che, unica al mondo, ha un ufficio a Kabul, lo cercano invano per intervistarlo e nessuno dice loro dove sia. Gira la voce che si trovi negli Emirati arabi uniti, uno dei pochi paesi, che, sino a poche settimane fa, riconosceva ufficialmente il governo dei Taleban. Non si esclude nemmeno che si trovi, o sia transitato, in Pakistan.

Muttawakil è noto come esponente dell'ala pragmatica della teocrazia afgana. È il leader Taleban con cui i governi occidentali hanno avuto contatti più frequenti e produttivi. Negli ambienti diplomatici sarebbe conosciuta la sua antipatia nei confronti degli estremisti islamici dei paesi arabi, Osama Bin Laden in primo luogo, cui Omar si è legato mani e piedi. Muttawakil potrebbe essere scappato per trattare con i pachistani ed i rappresentanti della coalizione antiterroristica internazionale le condizioni di un salvataggio parziale del gruppo dirigente Taleban nell'ambito delle nuove soluzioni alternative che si vanno disegnando con il concorso dell'Alleanza del nord e dell'ampia raccolta di forze che si richiamano all'ex-re Zahir esule a Roma. Due versioni completamente diverse poi, descrivono l'esito della Shura, l'assemblea dei capi Taleban, svoltasi domenica a Kandahar. Le due versioni collimano su di un unico particolare: stasera rientrerà ad Islamabad l'ambasciatore in Pakistan, Abdul Salam Zaeef, che tre giorni fa si recò nella capitale religiosa dell'Afghanistan per seguire i lavori della Shura e per consegnare ad Omar un chiaro messaggio del governo pachistano: dimettiti, e convinceremo gli americani a interrompere i raid.

Secondo una fonte, Zaeef rientra oggi ad Islamabad con una proposta concreta per la fine della guerra. Quale non si sa.



Foto di Gleb Garanich/Reuters

Leader ceceno a fianco di Kabul

Il comandante ceceno Khattab si preparerebbe a recarsi in Afghanistan per combattere a fianco dei Taleban contro gli americani, secondo fonti militari russe citate ieri dall'agenzia Itar-tass.

Secondo le fonti, Khattab, uno dei principali comandanti islamico-radicali accusato dai russi di contatti con Osama bin Laden, avrebbe intenzione di spostarsi in Afghanistan per lottare a fianco degli integralisti, per poi tornare successivamente in Cecenia a continuare la lotta indipendentista.

Khattab ha nei giorni scorsi negato collegamenti con bin Laden ma ha invitato i «musulmani di tutto il mondo» ad unirsi contro la «invasione» americana dell'Afghanistan volta a distruggere «l'unico paese al mondo che applica la Shariah» la legge islamica.

Diluvio di bombe sull'Afghanistan

La Cnn: elicotteri su Kandahar. Parte l'attacco di terra? L'Alleanza del Nord avanza

ma dovrebbe avere qualcosa a che fare con l'offerta (respinta subito da Bush) di consegnare Osama ad un paese neutrale non necessariamente islamico, se cessano i bombardamenti e se vengono fornite le prove della sua incriminabilità. È la formula presentata domenica da Haji Abdul Karim, governatore di Kandahar e numero tre del regime, con il quale Zaeef ha avuto un lungo colloquio. Altre fonti però raccontano una storia del tutto diversa. Omar esige negoziati diretti con gli Usa, ed escogita un meccanismo per l'esame degli elementi a carico di Bin Laden, basato su di una commissione mista di esperti musulmani e di paesi terzi affidabili. Una

variante di quel giudizio islamico che sembra superato con la proposta avanzata l'altra sera da Haji Abdul Karim. Un bel passo indietro insomma. Il ritorno dell'ambasciatore ad Islamabad questa sera potrebbe risolvere l'enigma, e aiutare a capire se qualcosa si è mosso nello stago dell'oltranzismo Taleban. Sicuramente qualcosa si è mosso invece sul terreno militare. L'Alleanza del nord è avanzata, o almeno così assicurano i suoi bollettini di guerra, sino a cinque chilometri da Mazar-i-Sharif. «Dal punto in cui siamo arrivati possiamo vedere l'aeroporto» affermano i comandanti locali, che vantano la conquista di Shadian e Marmul, due cittadine in-

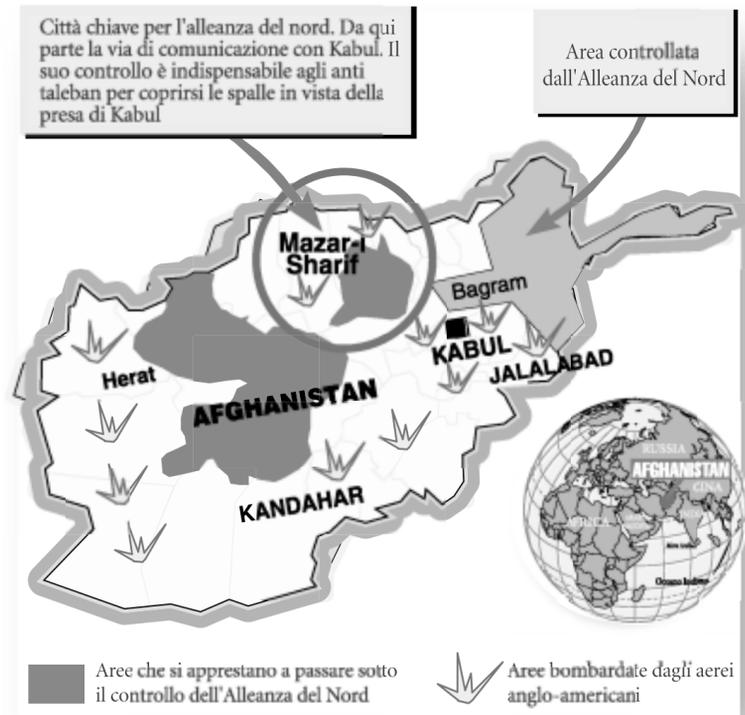
terrate lungo il percorso della loro avanzata. Se Mazar-i-Sharif cadesse, l'Alleanza del nord controllerebbe la più importante strada di accesso a Kabul dal nord del paese, e potrebbe muovere verso la capitale senza il timore di essere attaccata alle spalle dai Taleban. Ma tra l'eventuale presa di Mazar-i-Sharif e l'offensiva su Kabul, c'è di mezzo una decisione «che non è solo militare ma anche politica» come ammette il ministro degli Esteri dell'Alleanza del nord, Abdullah Abdullah. Bisogna infatti attendere il via libera degli americani, che a loro volta dipendono dai pachistani, i quali esigono una preliminare intesa fra tutte le forze ostili ai Taleban.



Fuga dal villaggio di Jada-e-Maiwand bombardato

L'Unicef avverte: 100 mila bambini rischiano di morire di fame

Si intensificano gli appelli sulla critica situazione dei profughi afgani. Ieri, da Islamabad, il portavoce dell'Unicef, Eric Laroche, ha fatto sapere che circa 100 mila bambini rischiano di morire di fame e di freddo se nelle prossime sei settimane non arriveranno viveri ed aiuti umanitari in quantità sufficienti alla loro sopravvivenza. Laroche ha sottolineato la necessità dell'organizzazione di disporre di aiuti finanziari per poter agire «in modo urgente sul luogo». Secondo Laroche, l'Unicef ha bisogno di almeno di 36 milioni di dollari e per fronteggiare la crisi finora non ha avuto che la metà. Intanto, peggiorano le condizioni di vita nei campi profughi in Pakistan e in Afghanistan. Non c'è cibo, né acqua. Mancano vestiti, farmaci, le condizioni igienico-sanitarie sono inesistenti. Secondo l'Oms, l'Organizzazione mondiale della Sanità, il rischio di un'epidemia della poliomielite è altissimo. E avverte: non c'è tempo da perdere, bisogna intervenire subito e vaccinare il più alto numero di persone. «In questi due paesi - ha spiegato ieri Roberto Bertolini, direttore della divisione tecnica dell'Oms, dell'ufficio per l'Europa, durante la riunione della task force per gli aiuti sanitari ai profughi - la malattia è presente in forma significativa». Se non c'è un'immediato controllo con una circoscrizione dei casi, il contagio potrebbe assumere i contorni di un'epidemia. È una corsa contro il tempo quindi, visto l'imminente arrivo dell'inverno che rende ogni possibilità di intervento molto più complicata.



ROMA Da due giorni è partita la lettera indirizzata al segretario generale delle Nazioni Unite, con la richiesta di invio di una forza multinazionale di pace una volta rovesciato il regime dei Taleban: una forza che «dovrà entrare a Kabul, per mantenere la sicurezza e evitare gli errori commessi nel passato». In calce, la firma dell'ex re afgano, Zahir Shah. Da Roma, dove vive in esilio da 28 anni, il sovrano lavora pensando al «dopo», un futuro ancora indefinito che il ministro degli Esteri Renato Ruggiero però sembra datare a tempi brevi. Dopo un colloquio con re Zahir e il ministro degli Esteri francese Hubert Vedrine, Ruggiero ieri ha detto che «gli avvenimenti in Afghanistan potrebbero avere una evoluzione abbastanza rapida». Per poi sfumare: «Nessuno comunque può al momento prevedere esattamente i tempi per la soluzione della crisi». Di sicuro c'è solo che si lavora alacremente a mettere in piedi una

Colloqui a Roma con Ruggiero e Vedrine. Il ministro degli Esteri italiano: gli eventi in Afghanistan potrebbero avere un'evoluzione rapida

Re Zahir: una forza Onu per il dopo-Taleban

struttura di governo per l'Afghanistan, che sia in grado di gestire la transizione dalla guerra alla pace, senza fare troppi passi falsi. Senza

Potrà riunirsi a Roma il Consiglio supremo che getterà le basi del governo, sotto l'egida delle Nazioni Unite

ciò scontentare troppo i paesi confinanti, e il Pakistan in primo luogo, e senza creare all'interno i presupposti per altri capitoli di una guerra già ventennale. Di questo si è parlato nei colloqui di ieri mattina a Roma, colloqui dei quali i due ministri degli Esteri riferiranno ai colleghi europei, anche se l'iniziativa non porta il timbro ufficiale della Ue ma segue «le linee tracciate in ambito comunitario».

L'ex sovrano ha confermato il programma stabilito con gli esponenti dell'Alleanza del Nord e delle tribù afgane, che prevedono la convocazione di un Consiglio supremo di 120 membri, che dovrà a sua volta

convocare una Loya Jirga, la grande assemblea tradizionale di tutte le etnie, per procedere alla nomina di un capo di Stato e di un governo largamente rappresentativo. Non un governo «imposto», ma il risultato di una rete di alleanze che concilia quello che finora è stato inconciliabile.

Per avviare questo processo, deciso con una serie di incontri il primo ottobre scorso, Ruggiero ha proposto Roma come luogo per riunire il Consiglio supremo «sotto l'egida delle Nazioni Unite». Tempi brevisimi, qualche giorno, «magari solo con alcuni elementi, ma solo se sarà utile al processo politico», spiega il

ministro, che auspica che si arrivi presto a gettare «le basi per una transizione». Il ministro Vedrine sottolinea che «si dovrà tener conto degli interessi legittimi dei vicini, dal Pakistan all'Iran alle repubbliche ex-sovietiche dell'Asia centrale, ma senza che questo blocchi la soluzione ampia a cui si sta lavorando». Vedrine afferma che spetterà all'Onu tenere insieme i pezzi di un equilibrio ancora tutto da costruire, non per sostituirsi al processo politico, ma per «legittimare, garantire e accompagnare questa transizione».

Emissari dell'ex sovrano sono già in Pakistan per incontrare il presidente Musharraf, per discutere del

futuro dell'Afghanistan. Islamabad, dopo aver ingoiato a fatica la svolta anti-Taleban imposta dagli Stati Uniti, ha detto chiaro e tondo che

Inviati in Pakistan emissari dell'ex sovrano per incontrare il presidente Musharraf

vuole a Kabul un governo amico e si sta lavorando a soluzioni che non scontentino del tutto il governo pachistano. La missione inviata da re Zahir ha però messo sul chi vive l'Alleanza del Nord, esplicitamente indicata da Musharraf come il soggetto in campo che non dovrà trarre vantaggio dalla campagna di bombardamenti anglo-americana. Abdullah Abdullah, ministro degli Esteri dell'Alleanza ha ribadito che intende rispettare gli impegni presi con re Zahir e spera che l'ex sovrano faccia altrettanto. Una delegazione dell'Alleanza del Nord dovrebbe arrivare a Roma, ma sembra che ci siano malumori sulla composizione del Consiglio supremo, nel quale l'opposizione armata dovrebbe avere 50 rappresentanti, accanto ai 50 scelti dal re e a 20 concordati insieme. Negli ambienti vicini all'ex sovrano si considera sovrastimato il peso dell'Alleanza del Nord.

ma.m.